

L'EMIGRATO ITALIANO

+ CATTOLICA +

MISSIONE

ITALIANA



L'EMIGRATO ITALIANO - Rivista dei Missionari Scalabriniani -

Direttore responsabile: P. GIOV. BATTISTA SACCHETTI PSSC

Direzione e Amm. zione: ROMA - Via Calandrelli, 11
C. C. P. 1/22568 - ROMA

Abbonamento annuo:

Ordinario	L. 500
Sostenitore	" 1000
Seminaristi	" 300
Estero	\$ 2,00

In copertina: Bassorilievo sulla facciata della Missione Cattolica Italiana di Esch Sur Alzette (Lussemburgo). L'autore è l'emigrato italiano Aurelio Sabbatini (Esch).

OLTRE 50 ANNI di Attività di Esperienza, di Sviluppo

d i t t a

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

Produzione artigianale arredi sacri

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI

PORTICINE ed INTERNI TABERNACOLI di SICUREZZA

CESELLI e BRONZI D'ARTE

Tel. negozio 55-51 - PIACENZA, Via XX Settembre 52 - Telef. abitazione 40-12 57-34

Anno XLVII - N. 7-8

Luglio-Agosto 1958

Mensile

Spedizione in abbonamento postale — Gruppo III

Con approvazione ecclesiastica - Iscrizione nel Tribunale di Roma n. 6149

ROMA — TIPOGRAFIA OPERAIA ROMANA - Via Emilio Morosini, 17 - Tel. 582.941 — ROMA

<i>Sommario:</i> Per una politica emigratoria di g. b. s.	<i>Pag.</i> 1
Adesioni	» 2
Problemi umani nel dipartimento della Mosella di P. E. MORASSUT PSSC.	» 5
Matrimonio e integrazione in Australia di P. GIORGIO BAGGIO PSSC.	» 10
«Il miracolo di Pedrinhas» di P. ALFREDO BONA PSSC.	» 12
Verso il mar dei Coralli (dal diario di bordo di P. A. ROCCA PSSC.)	» 14
Casa nostra	» 16
Per voi ragazzi	» 19

Per una politica emigratoria

I problemi che attendono il nuovo Parlamento e il nuovo Governo sono numerosi e imponenti. Non tocca a noi suggerire precedenze; vorremmo solo che trovasse posto, nella attività della nuova legislatura, l'impostazione di una chiara, efficiente politica emigratoria.

Nel discorso programmatico dell'On. Fanfani il problema dell'emigrazione non ha avuto nemmeno un cenno. Ciò ha costituito per noi una delusione. Ad ogni modo il contenuto fortemente sociale delle dichiarazioni governative ci fa sperare un orientamento favorevole in materia.

I primi passi per determinare un clima di fiducia potrebbero essere:

il varo della famosa legge per la concessione gratuita e la durata quinquennale del passaporto per gli emigranti; legge già studiata in tutti i suoi particolari tecnici ma inghiottita da uno inesplicabile naufragio nel breve tragitto da Palazzo Madama a Montecitorio;

l'approvazione della richiesta di riduzioni ferroviarie per emigranti in provvisorio rimpatrio. Una simile concessione aumenterebbe il ritmo dei temporanei ritorni, compensando lo svantaggio iniziale delle Ferrovie dello Stato e ridondando in beneficio morale degli emigranti che, da un più frequente contatto con la terra d'origine, potrebbero trarre maggiore energia e ravvivato senso di responsabilità individuale, familiare e civica.

Ma un'attiva politica emigratoria dovrà prendere in considerazione, come obiettivi di maggiore impegno:

1°) Il coordinamento dei servizi ministeriali preposti all'emigrazione; ne trarrebbe vantaggio, senza parlare dello snellimento burocratico, tanto più necessario quanto maggiore è il campo d'azione interessato, lo stesso emigrante, finora diviso nelle due qualifiche di cittadino e di lavoratore, a scapito della fondamentale qualità di uomo.

2°) Lo sviluppo delle scuole per emigranti, non limitate alle scuole professionali propriamente dette (ormai sono divenute un mito), ma comprendenti i corsi di istruzione elementare, per impartire a tutti gli aspiranti all'espatrio le fondamentali nozioni di cultura e di educazione civile. Se è triste il via vai incontrollato dei cosiddetti «turisti del lavoro», è tragicomico che questi «turisti» siano perlopiù analfabeti.

3°) La difesa della famiglia dell'emigrante, mediante apposite provvidenze che ovvino ai disagi della separazione e favoriscano la rapida ricomposizione del nucleo familiare.

4°) E poichè lo Stato non può arrivare dappertutto, una sana politica emigratoria dovrà appoggiare con tutti i mezzi a disposizione (il che è molto diverso dall'ignorare, come spesso è avvenuto) tutte le organizzazioni private (istituzioni e stampa) che lavorano all'estero per amalgamare i nostri connazionali, dalle cento vite e dalle cento idee, intorno agli ideali che costituiscono il nostro patrimonio spirituale e che, soli, hanno forza unificatrice e sfidano le vicende dei ventenni; ideali così alti e universali da poter presiedere con onore alla lenta ma necessaria integrazione dell'emigrante nella nuova comunità.

Qualunque disposizione governativa ispirata in concreto a tali orientamenti, ridarebbe fiducia ai nostri emigrati, abituati finora, dopo le lusinghe e le promesse che li attirano periodicamente, come elettori, in patria, a risalire le valli straniere con l'amara convinzione che tutto sarebbe andato come prima.

g. b. s.

ADESIONI

L'idea lanciata dalla Pia Società Scalabriniana di aprire ad Osimo (Ancona) un Istituto per l'assistenza degli orfani e figli di emigrati e per la preparazione dei giovani aspiranti all'emigrazione ha riscosso dovunque sensi di viva simpatia ed ha riscontrato alti consensi che possono essere di conforto all'ideatore dell'opera, il Rev.do P. Carlo Rossini PSSC, e di buon auspicio per lo sviluppo della stessa istituzione.

Con piacere pubblichiamo alcune delle più importanti adesioni finora pervenute.

S. CONGREGAZIONE CONCISTORIALE

Prot. 929/57.

Roma, 22 marzo 1958

Rev.mo P. RAFFAELE LARCHER
Superiore Generale
dei Missionari Scalabriniani

ROMA

Dalla pregiata lettera della P.V. Rev.ma, datata il 12 c.m., ho appreso con grande piacere che codesta Pia Società si appresta a dar vita in Osimo all'Istituto San Carlo, ideato dal R.P. Carlo Rossini, di codesta stessa Pia Società, per l'assistenza degli orfani e dei figli bisognosi di emigrati, per la preparazione professionale degli aspiranti all'emigrazione e per la formazione dei Missionari di emigrazione.

La progettata istituzione viene opportunamente ad inserirsi nel quadro delle opere di assistenza agli emigranti previste dalla Costituzione Apostolica « Exsul Familia », al capitolo V, che tratta appunto dell'assistenza spirituale da prestarsi in Italia agli aspi-



L'On. Ferdinando Storchi è stato nominato Sottosegretario al Ministero del Lavoro.

Conoscendo le sue doti eminenti, e sapendolo ora impegnato in un settore che lo mette così a contatto con gli emigranti e coi loro problemi, formuliamo al nuovo Sottosegretario i più fervidi auguri per una intensa ed efficace attività ministeriale.

Nella foto: L'On. Storchi mentre parla ai Delegati Diocesani per l'Emigrazione, durante il Convegno svoltosi a Roma nel luglio dello scorso anno.

ranti all'emigrazione, e servirà anche, non ne dubito, ad integrare e potenziare il prezioso apostolato che i Missionari Scalabriniani ed altri benemeriti sacerdoti svolgono tra i nostri connazionali all'estero.

Perciò questa S. Congregazione, nel dare all'iniziativa la più ampia approvazione, non può non raccomandarla vivamente alla carità dei buoni, alla benevolenza delle organizzazioni, pubbliche e private, che si interessano ai problemi dell'assistenza all'emigrazione.

Augurando fervidamente che l'Istituto S. Carlo in Osimo « vivat, crescat et floreat », invio di cuore l'implorata benedizione sul fondatore di esso e su tutti i benefattori.

Approfitto volentieri dell'occasione per professarmi con sensi di distinto ossequio,

della P.V. Rev.ma
dev.mo per servirLa
(f.to) MARCELLO Card. MIMMI. Segr.

IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI ESTERI

Roma, 6 marzo 1958

Al Rev.mo P. FRANCESCO MILINI
Vicario Generale della Pia Società Scalabriniana.

ROMA

Con la presente desidero esprimerLe, Rev.mo Padre, i sensi del mio più vivo compiacimento per la veramente lodevole iniziativa che la Pia Società Scalabriniana intende attuare con l'istituzione in Osimo (Ancona) dell'Istituto S. Carlo per l'assistenza ai figli orfani e bisognosi degli emigranti e per la preparazione professionale dei giovani aspiranti all'espatrio: opera che concorre efficacemente alla finalità di cui ho ritenuto occuparmi e preoccuparmi per risolvere il problema di fondo della nostra emigrazione.

Nel rinnovarLe l'adesione, La prego di considerarmi a disposizione, lieto di poter contribuire, nel limite delle mie possibilità, allo sviluppo delle provvide iniziative che la Pia Società Scalabriniana, tanto benemerita, ha realizzato e va realizzando; mi è grato porgerLe l'espressione del mio deferente omaggio, con i migliori saluti.

(f.to) CARMINE DE MARTINO

ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE DEGLI EMIGRATI

Prot. 4367/1/F.

Roma, 1° marzo 1958.

Al Rev.mo P. FRANCESCO MILINI
Direttore Nazionale delle Opere di Emigrazione

ROMA

L'iniziativa della Pia Società Scalabriniana di fondare l'Istituto S. Carlo in Osimo, con fini specifici di assistenza nel settore educativo e nel settore professionale per i figli degli emigrati e per i lavoratori emigrati ha riempito di gioia il mio animo.

Nel corso del secondo Congresso Nazionale dell'A.N.F.E. più volte fu auspicato il sorgere di iniziative assistenziali pertinenti all'emigrazione, di cui sin qui avevamo sentito dolorosamente la carenza.

Ecco che a distanza di pochi mesi dal nostro pressante appello, la Pia Società Scalabriniana, così grandemente benemerita nell'assistenza agli emigranti, si accinge a porre in essere un Istituto: l'I.S.C.O., il quale nei suoi scopi e nelle sue attività risulta perfettamente intonato a un'opera di assistenza educativa, professionale e religiosa che le attuali esigenze italiane e internazionali richiedono.

Sono certa che non mancheranno all'I.S.C.O. l'attenzione, la considerazione e gli aiuti, necessari ad integrare i mezzi a sua disposizione per l'attuazione del suo ottimo programma, da parte di quanti sono chiamati per ufficio a facilitare la vita del primo istituto specializzato per l'emigrazione.

Per quanto mi concerne, voglia, Rev.mo Padre, considerare la mia persona e l'Associazione, che ho l'onore di presiedere, al suo fianco ogni qual volta Ella crederà di volersi rivolgere, per l'I.S.C.O., a me medesima o all'A.N.F.E.

Nella sicurezza che la Provvidenza non farà mancare i suoi indispensabili favori a un'Opera così generosa e formulando in tal senso gli auguri più fervidi, Le presento i miei migliori ossequi.

(f.to) On. Prof. MARIA FEDERICI
Presidente Nazionale dell'A.N.F.E.

AMERICAN COMMITTEE ON ITALIAN MIGRATION (A.C.I.M.) 65, East 55th Street
NEW YORK.

New York, 23 maggio 1958

Rev. FRANCESCO MILINI P.S.S.C.
Via Calandrelli, 11

ROMA

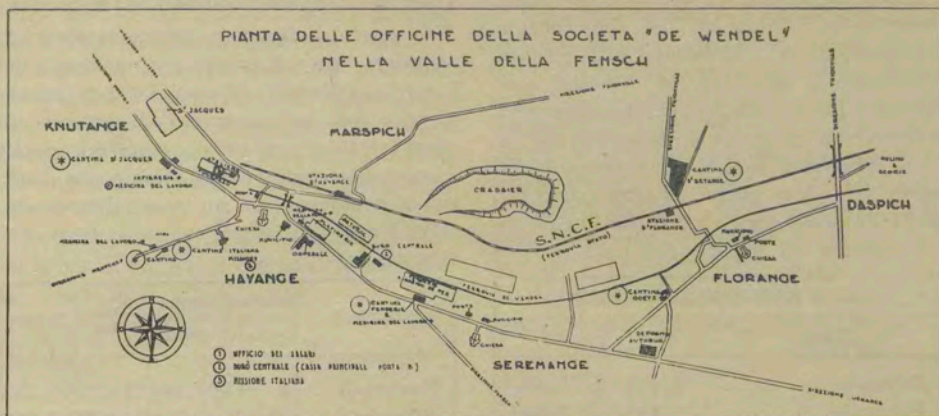
Mi rammarico e chiedo venia per non aver risposto prima alla Sua cortese lettera del 21 marzo 1958, che mi fu consegnata durante la breve visita fatta alla Casa Generalizia dei Padri Scalabriniani. Le inaspettate attività e le improrogabili incombenze trovate al mio ritorno, oltre alle lunghe ore di Corte, m'impedirono di rispondere subito, come è mio dovere e abitudine.

Durante la traversata dell'Atlantico, e dopo il mio arrivo, lessi con particolare interesse la sua lettera ed il pro-memoria sull'Istituto S. Carlo che la benemerita Pia Società Scalabriniana intende fondare in Osimo (Ancona). Tale Istituzione, a mio parere, risponde a necessità e a scopi altamente lodevoli. Essa costituisce un grande passo in avanti nella preziosa opera sociale che la Pia Società sta compiendo.

Augurando alla nuova opera una buona riuscita, Le porgo i miei ossequi.

(f.to) JUDGE JUVENAL MARCHISIO
Presidente Nazionale dell'A.C.I.M.

L'esecuzione del progetto del nuovo istituto è stata affidata agli architetti osimani Innocenzo e Agostino Sabbatini, che nel frattempo hanno tracciato il piano regolatore dell'area del terreno, un'idea di massima del complesso dei fabbricati ed il disegno definitivo di un primo padiglione, d'imminente costruzione. Riserviamo al prossimo numero di fare una descrizione degli edifici, e di esporre i criteri con i quali essi sono stati concepiti. Possiamo fin d'ora annunciare che la posa della prima pietra avrà luogo il 18 settembre p.v. alla presenza di S.E. Rev.ma il Card. Marcello Mimmi, Segretario della S. Congregazione Concistoriale.



Problemi umani nel dipartimento della Mosella

di P. Enrico Morassut PSSC.

In questi mesi la Francia sta conducendo una campagna di aiuto in favore degli stranieri, che ha come titolo: « Mio Fratello, il lavoratore straniero ». Se questa è necessaria per tutta la Francia, lo è in modo particolare per il dipartimento della Mosella, dove (dopo Parigi) si incontra il numero più grande di stranieri.

Dalla fine dell'ultima guerra l'ufficio dipartimentale d'immigrazione ha permesso e permette tuttora che parecchie migliaia di stranieri si stabiliscano nella Mosella. Ciò non è per pura filantropia, ma perchè:

1) vi sono dei lavori per i quali non si trova la mano d'opera necessaria:

- i contadini sono troppo rari,
- nelle miniere gli operai non sono sufficienti,
- i muratori, i terrazzieri, i manovali non bastano a fabbricare nuove officine ed alloggi,
- fonderie ed altiforni hanno bisogno enorme di operai.

2) La popolazione attiva è insufficiente a sopportare il peso della popolazione globale a causa:

a) della debole natalità prima del 1940,

b) del passaggio spietato delle due guerre (specie quella del 1915-18),

c) del prolungamento della vita umana di almeno 20 anni dovuto ai progressi della medicina: ottimo risultato, ma che, provvisoriamente porta uno squilibrio all'economia del dipartimento.

Per mantenere la proporzione degli adulti attivi è necessaria una immigrazione non solo per la Mosella, ma per tutta la Francia. Secondo gli economisti tale immigrazione dovrebbe raggiungere il numero di 200.000 unità all'anno, durante gli anni 1958-1963. In Francia ora vi sono circa 43 milioni di Francesi. Ne occorrerebbero almeno 50 e al massimo 75. Come ben si comprende, l'immigrazione è un fattore d'equilibrio, se fatto progressivamente.

PIÙ DI 12.000 STRANIERI NEL 1957

In 12 mesi l'entrata degli stranieri in Francia è aumentata del 174 %. Nella Mosella tra il 1° luglio '56 e il 1° luglio '57 arrivarono 10.176 operai stranieri; mentre

a Parigi ne arrivarono 21.176 e nel dipartimento della Seine-et-Oise (che occupa il 3° posto dopo la Mosella) 4.622 soltanto.

Durante il 1957, 12.000 stranieri sono venuti nella Mosella, perchè la siderurgia, le miniere di carbone e le imprese di costruzione edile non sanno come trovare personale per i loro lavori. D'altra parte ben pochi Francesi degli altri dipartimenti accetterebbero di venire nell'Est.

IMMIGRAZIONE STRANIERA		
Mesi	1956	1957
Gennaio	2,140	5,440
Febbraio	2,180	7,740
Marzo	3,900	9,340
Aprile	4,920	11,250
Maggio	5,540	13,160
Giugno	6,930	11,140
Luglio	6,950	10,300
Agosto	5,860	8,380
Settembre	6,210	10,230
Ottobre.....	8,570	—

QUANTI SONO ATTUALMENTE GLI STRANIERI

Come ogni anno, la Prefettura ha dato lo stato numerico degli stranieri residenti nei suoi 764 comuni al 31 dicembre 1957. Sono 93.732. Inoltre hanno trovato asilo 4.087 rifugiati politici e 396 apolidi. Aggiungendovi anche i non dichiarati, si arriva al totale di circa 100.000.

La popolazione della Mosella conta 769.388 ab., di cui un ottavo sono stranieri. La capitale, Metz, da sola ne conta 8.969. Le regioni industriali, in particolare, sono invase. Per esempio, gli abitanti di Morhange (5.000 ab.) sono per due terzi stranieri.

DA CHE PAESE PROVENGONO GLI STRANIERI

Occorre distinguere due categorie di stranieri: gli « economici » (nazionali) ed i politici (rifugiati ed apolidi). I primi arrivano con un contratto di lavoro già prestabilito o con un passaporto turista; i secondi entrano clandestinamente con o senza documenti da un paese di transito.

Vi è gente di 50 nazionalità e dei 5 continenti.

Stranieri	uomini + 16 anni	donne + 16 anni	bambini	Totale
Nazionali ..	46.513	23.946	23.273	93.732
Rifugiati ..	2.233	974	880	4.087
Apolidi	207	124	65	396
TOTALE	48.953	25.044	24.218	98.215

Inutile dire che la colonia più forte è sempre quella Italiana con 55.588 immigrati, di cui 30.163 uomini, 11.866 donne e 13.559 giovani minori di 16 anni. Durante il solo anno 1957, 8.289 Italiani sono entrati nella Mosella e sono stati autorizzati a dimorarvi. Ben lontana viene, come numero, la colonia Polacca con 13.244 immigrati. Da notare che vi sono pure 3.242 Canadesi e 2.051 Americani. Sono i soldati occupati nei vari aeroporti, con le loro rispettive famiglie. È interessante sapere che tra i Canadesi vi sono più bambini (1699) che adulti (1543). Esistono pure 16.500 Algerini, che, benchè considerati come Francesi mussulmani, si sentono più stranieri dei Tedeschi, degli Slavi, ecc. Tra i rifugiati politici sono numerosi gli Ungheresi dopo la fuga del 1956, i Greci e gli Armeni dopo il mas-

Esposti al pericolo i "turisti del lavoro", in Francia

Il rapporto della « Commission des Comptes de la Nation », stabilendo due previsioni, una più pessimistica, l'altra più ottimistica, sullo sviluppo della economia francese, dice chiaramente che in ambedue i casi le previsioni per il mercato di lavoro non sono tali già per i prossimi mesi, da permettere alla Francia di assorbire nuovi contingenti di lavoratori stra-

nieri, come invece dovrebbe fare secondo i reali bisogni della produzione.

Anche gli avvenimenti politici degli ultimi mesi e la promessa della integrazione con l'Algeria, possono costituire una fonte di preoccupazione per le nazioni i cui cittadini emigrano in Francia.

Pertanto riteniamo assolutamente indispensabile che da

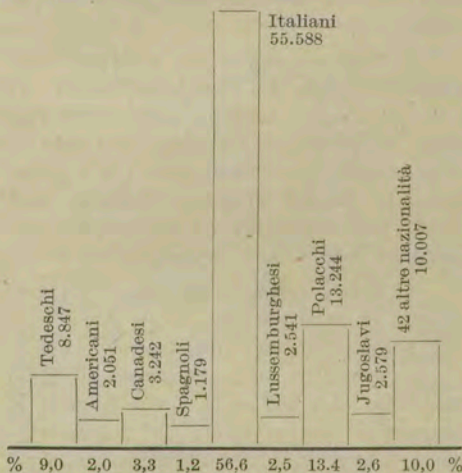
parte italiana si faccia il possibile per impedire la emigrazione dei « turisti » in cerca di lavoro.

Essi, emigrando in questo periodo particolarmente difficile, sono certi di non trovare lavoro e si espongono alla miseria ed al pericolo di essere arrestati e condannati per vagabondaggio, oppure di dover sottoscrivere un ingaggio per la Legione Straniera.

sacro dell'Asia Minore nel 1922 e gli Spagnoli dopo la guerra civile del 1938.

Ci si domanda piuttosto che cosa vengano a fare i 401 Svizzeri, che vagano per la Mosella; i 453 Belgi, che lavoro ne hanno già in casa propria; i 215 Inglesi, che nella loro patria hanno bisogno di operai stranieri...

Eppure per tutti vi è un posto di lavoro, un pezzo di pane sicuro e, per chi ha testa, un avvenire.



CHE LAVORI FANNO GLI STRANIERI

Lo straniero che entra in Francia non può esercitare qualsiasi mestiere.

Un «economico» non ha da scegliere che tra agricoltura, miniere, edilizia, lavori pesanti nelle officine e qualche rara specializzazione. E per 10 anni è legato al lavoro che ha iniziato; quindi, per quel periodo, un muratore non potrà entrare in un'officina, un agricoltore non potrà fare il manovale edile, ecc.

Un «politico» riconosciuto dall'ufficio francese di protezione dei Rifugiati e Apolidi, deve restare in queste categorie di lavoro per 3 soli anni. Quanto sono numerosi gli stranieri che entrano in Francia con la speranza di trovare la professione del loro paese, e non possono realizzare tale sogno! È un problema assai grave, per il quale non si tratta di criticare una legislazione protettrice; sarebbe piuttosto necessario comprendere la situazione particolare di questi uomini.

Nella Mosella che misura 622.779 ettari di terreno, gli agricoltori scarseggiano. Gli immigrati venuti prima o subito dopo la guerra sono in gran parte occupati nelle miniere, dove guadagnano assai. I Tedeschi lavorano nelle miniere di salgemma della bassa Mosella; Italiani e Tedeschi nelle miniere di carbone di Forbach e P. Roselle, Jugoslavi in quelle di Merlebach; Italiani e Polacchi nelle miniere di ferro di Hayange, Algrange, Hettange G., ecc. Tutti gli altri stranieri lavorano negli immensi altiforni e officine che brulicano nel Nord della Mosella.

UN PROBLEMA UMANO: LA FAMIGLIA

Uno straniero non può far venire la sua famiglia, se non dimostra di avere un alloggio. Ora gli alloggi scarseggiano terribilmente. E così si vedono dei padri di famiglia separati dai loro cari per anni ed anni. Oppure se la famiglia arriva col passaporto turistico, nascono numerosi guai. Questo è il problema cruciale: l'alloggio. È particolarmente drammatico per gli operai stranieri. Le case di campagna, spopolate e diroccate fino a pochi anni fa, ora vengono arrangiate alla meglio e popolate da famiglie, il cui padre dovrà affrontare magari 30 km. la mattina ed altrettanti la sera per recarsi al lavoro e ritornare. Ed oggi sono ancora fortunati coloro che possono trovare tali abitazioni. Con la famiglia vicina la vita è diversa, il lavoro è meno duro, gli assegni familiari vengono percepiti regolarmente, il governo concede dei premi e delle riduzioni; in una parola tutto cambia: è la vita quale Dio ci ha dato e non come la scarsità del terreno o la cattiveria degli uomini ci ha imposto.

Dal punto di vista umano si chiede di tentare di comprendere la situazione degli stranieri, mettere a loro disposizione più personale «sociale», iniziare degli organismi d'accogliimento che li dirigano fin dal loro arrivo. Per esempio, ad Audunle-Tiche ogni settimana otto, dieci e più stranieri passano per il tribunale in seguito ad infrazioni al «Codice degli stranieri». È l'assoluta mancanza di assistenza sociale.

Se tutti questi stranieri, che risiedono nella Mosella, sono fonte di apprensioni per le autorità civili, lo sono di più per le autorità religiose, che tentano l'impossibile per poterli assistere spiritualmente. Quale prete della Mosella, per esempio, sarebbe in grado di confessare, facendosi capire, un ungherese, od un polacco? Chi potrebbe comprendere l'animo dei bizantini?

La Curia Vescovile di Metz ha concesso ogni facilità di ministero ai sacerdoti stranieri, erigendo varie parrocchie nazionali: 6 polacche, 3 italiane, e 1 iugoslava. I preti stranieri che esercitano il loro ministero presso i loro compatrioti sono 16: 6 polacchi, 6 italiani, 2 ucraini di rito bizantino, 1 iugoslavo e 1 ungherese. Le difficoltà pastorali delle parrocchie per gli stranieri non sono poche:

1) *Dispersione dei fedeli*, per cui è difficile o impossibile raggruppare regolarmente la «parrocchia», per poterle dare un volto tutto particolare. Molti stranieri possono vedere il proprio sacerdote, loro malgrado, di tanto in tanto, oppure in occasione di una grande festa o di una solennità nazionale. Ma durante quei giorni di festa sarà impossibile avvicinarli e parlare loro. Di qui la difficoltà di formare dei militanti, di assicurare a tutti le più intime cerimonie familiari quali il battesimo, il matrimonio e il funerale. Diffi-

coltà di catechizzarli convenientemente, di visitare le famiglie, ecc.

2) *Mancanza di locali e di chiese proprie*. Una cappella e una sala di riunioni tutte proprie sono indispensabili per queste Missioni, perchè costituiscono un centro di raduno e creano l'attaccamento dei fedeli verso il proprio Missionario. Nella Mosella solo due parrocchie possiedono tali locali: le Missioni italiane di Moyeuve G. e di Hayange. In una chiesa «in prestito» non si può mai fare quello che si vuole.

3) *Numero esiguo dei sacerdoti stranieri* a servizio dei loro compatrioti. Vi è un Missionario italiano ogni 10.000 Italiani, un polacco ogni 2.500 Polacchi,.... Non bisogna poi dimenticare che i naturalizzati, benchè cittadini francesi, continueranno a servirsi del Missionario, che parla la loro lingua materna.

4) *Grande importanza agli affari materiali*. La composizione sociale della maggior parte delle comunità straniere obbliga i loro sacerdoti a un lungo lavoro di ufficio materiale. La difficoltà della lingua, le lungaggini burocratiche, la regolarizzazione di tanti immigrati, la utilità della parola e dello scritto del sacerdote, fanno sì che molti stranieri s'indirizzino ai «loro» Missionari.

È impossibile valutare le ore che questi uomini consacrano al disbrigo di varie pratiche, al soccorso finanziario, a innumerevoli favori.

Chiusura di miniere nel Belgio

Il governo di Bruxelles ha informato l'Alta Autorità della CEECA di aver progettato la chiusura di alcuni pozzi, nelle zone del centro, di Charleroi e di Liegi.

La chiusura di detti pozzi metterà in disoccupazione circa seimila minatori, molti dei quali italiani. Il Belgio ha chiesto

all'Alta Autorità gli aiuti finanziari previsti dal trattato della CEECA allo scopo di assicurare ai lavoratori interessati sia i necessari sussidi di disoccupazione, sia una nuova occupazione.

La notizia della chiusura di parecchi pozzi ha creato un profondo senso di malessere fra

i minatori italiani, i quali temono di essere le prime vittime di questa crisi incombente.

Di questo stato di cose, si stanno vivamente interessando le nostre rappresentanze che, proprio in questi ultimi giorni, segnalavano la presenza in Belgio di oltre 25 mila lavoratori italiani.

Il Governo della Repubblica austriaca ha ratificato l'accordo multilaterale stipulato sotto gli auspici del Consiglio d'Europa, in virtù del quale i cittadini dei Paesi firmatari possono effettuare viaggi di turismo con la sola carta di indentità, anzichè col passaporto.

La facilitazione che ora entra in vigore per l'Austria è destinata a sviluppare ancora di più il movimento verso l'Italia e viceversa.

5) *Mobilità ed instabilità della comunità.* Il movimento incessante degli arrivi e partenze, dei cambiamenti verso altri paesi d'immigrazione o altre regioni della Francia, rendono particolarmente difficile il consolidamento della parrocchia. Questo è sopra tutto vero per gli Ungheresi e gli Jugoslavi.

6) *Divergenze di opinioni politiche.* Non è inutile ricordare che il ministero sacerdotale è spesso reso più difficile dai vari modi di pensare. Molti stranieri si sono rifugiati nella Mosella per ragioni politiche. Alcune comunità si sono composte ad ondate. Per esempio gli Spagnoli: la vecchia emigrazione del 1938 è composta di elementi che hanno combattuto Franco; la nuova emigrazione arriva con buoni sentimenti verso Franco.

Quando questi due gruppi dalla lingua uguale, dai costumi identici, ma dal modo di pensare politico assai diverso, si incontrano, che cosa capiterà? Come dovrebbe comportarsi quel povero sacerdote spagnolo, se vi fosse? E poi la condizione psicologica del rifugiato politico è nettamente diversa da quella dell'operaio, venuto all'estero per cercare un tozzo di pane.

Se c'è un lamento da fare è che pochi altri sacerdoti delle varie nazionalità degli immigrati sentano il coraggio di venire ad assistere i loro compatrioti. È una vita dura, si capisce, ma tanto necessaria per coloro che si disperdono attraverso la terra, per trovare il loro diritto alla vita. Non lasciamo soli questi esseri umani, perchè, se isolati, sentiranno doppiamente il peso del loro esilio.

P. ENRICO MORASSUT PSSC

"Dobbiamo raccogliere le vite umane e trasportarle sui mari,,

In occasione della terza riunione annuale della Sezione Femminile di Brooklyn dell'Associazione Americana per l'Emigrazione Italiana (ACIM), S. E. Mons. James H. Griffiths, Vescovo Ausiliare di New York, tenne un importante discorso di cui riportiamo le parole conclusive.

Si narra la storia di San Francesco d'Assisi che, recatosi a Rieti, soggiornò presso un parroco che aveva un modesto vigneto. Quando la gente seppa della venuta di San Francesco, si precipitò da lui sempre più numerosa passando dal vigneto e riducendo questo a condizioni pietose. Quando al mattino il parroco guardò fuori, vide con sgomento tutte le viti a terra rotte e calpestate. Il buon Francesco, il Poverello, gli disse di non preoccuparsi, andò fuori nella vigna e con uno dei suoi molti miracoli ritornò le viti al primitivo vigore.

Cari amici, in ogni parte del mondo, non esclusa la cara Italia, le viti umane stanno cadendo o sono state calpestate. Noi non abbiamo un Francesco di Assisi che le legli e le rimetta in piedi con un miracolo. Devono essere trapiantate, se vogliamo che vivano, trapiantate a Brooklyn, a New York, a Boston, a Philadelphia, a Chicago e in altri cento luoghi di questa nostra grande terra. Noi dobbiamo raccoglierle e trasportarle sui mari. Dobbiamo ripiantarle in terreno ospitale, dobbiamo innestarle in viti più vecchie che prosperano qui. Con il tempo esse daranno nuovi germogli. La linfa passerà attraverso di essi e grandi grappoli di uva rossa e bianca peseranno sulle viti. È il prodigio d'America. Arricchirà noi, arricchirà loro. Voi, tutti voi, siete i vignaioli della nuova vigna. Continuate a curare le viti con lo stesso amore. Che Dio vi benedica.





Matrimonio e integrazione in Australia

di P. Giorgio Baggio PSSC.

Negli ultimi anni gli Italiani sono arrivati in Australia nella proporzione di 100 donne su 250 uomini; ne pare che vi sia per questi ultimi larga possibilità di sposare ragazze australiane o di altra origine. Per alcuni gruppi di Italiani in Australia si è verificato che oltre l'80 per cento ha sposato donne italiane e magari della stessa regione di provenienza; meno del 20 per cento ha sposato ragazze australiane o di altra origine.

Taluni sociologi poco accorti

Emigranti in Australia negli ultimi 10 anni.

Il Ministro per l'Immigrazione d'Australia, on. Downer, rispondendo per iscritto a una interrogazione del senatore McManue, ha dato le seguenti cifre relative agli arrivi di immigranti non britannici in Australia negli ultimi dieci anni:

Italiani 172.020; olandesi 95.110; polacchi 70.641; tedeschi 56.872; greci 52.935; jugoslavi 29.161; ungheresi 25.562; lettoni 19.641; austriaci 14.058; russi 11.760; cecoslovacchi 11.631; ucraini 10.786; lituani 9.641; estoni 6.020; francesi 4.367; danesi 3.615; rumeni 2.111; norvegesi 1.367; finlandesi 993; spagnuoli 947; svedesi 774; belgi 672.

ed affrettati nelle loro osservazioni vogliono ridurre la ragione della spiccata preferenza degli Italiani verso donne italiane alla sola questione della lingua; ma ci sono ben altri motivi che possono rendere incomprensibili tra loro un immigrato ed una australiana. Gli stessi sociologi impazienti e superficiali lamentano che i molti matrimoni tra connazionali vengano ad elevare ancor più la barriera tra gli immigrati e gli australiani.

Chi vive tra gli emigrati italiani ogni giorno, tanto da poter quasi controllare il battito del polso della collettività, ha una opinione ben diversa... Se è vero che le eccezioni confermano la regola, bisogna dire che i matrimoni tra Italiani ed Australiani non sono i meglio riusciti, tanto che, pur essendo in linea di principio favorevoli all'amalgamazione dei vari gruppi nazionali che vivono stabilmente sullo stesso territorio, non possiamo non augurarci che gli Italiani per ora si sposino tra Italiani.

La conclusione di un matrimonio felice tra immigrati ed australiani suppone l'assimilazione già in atto o almeno ad uno stadio già avanzato. Ora è puerile pretendere che l'assimilazione avvenga a scatto di molla, perchè il vero adattamento al nuovo ambiente fisico e culturale avviene per gradi e tanto più in breve tempo, quanto meno violenza gli si fa. Se l'assimilazione sarà un fatto compiuto nella seconda o magari

nella terza generazione, i matrimoni tra i due gruppi, come regola, saranno da augurarsi per la seconda e terza generazione.

Qualche anno fa il matrimonio per procura sembrò il toccasana della situazione, ma ben presto si dovette constatare la larga possibilità di abusi e di dolorose conseguenze, cui esso dava luogo. Per questo la Sacra Congregazione dei Sacramenti nel maggio del 1956 richiamò i Sacerdoti all'osservanza stretta delle norme di Diritto Canonico che consentono il matrimonio per procura solo nei casi eccezionali e una volta assodato che i contraenti si conoscano, abbiano intenzione di contrarre vero matrimonio, siano in possesso di tutti i requisiti e documenti richiesti per qualsiasi matrimonio e possano, una volta sposati, vivere insieme, condizione questa che è il presidio più efficace del matrimonio.

Per garantire ai futuri sposi la possibilità di vivere insieme, la Sacra Congregazione dei Sacramenti fa obbligo ai Sacerdoti interessati di non procedere alla celebrazione del matrimonio per procura se prima la fidanzata non ha ottenuto, da parte del paese d'immigrazione, un attestato che ne assicuri l'idoneità all'espatrio.

Quanto ai mandati procuratori la Sacra Congregazione dei Sacramenti ammonisce che la « pretesa » di chiedere da parte

del Clero italiano e di insinuare da parte delle autorità consolari italiane all'estero la necessità della procura anche civile «de cessare in maniera assoluta». Di qui sono nati alcuni equivoci a riguardo del significato del termine «procura civile». Tali equivoci sono stati dissipati dalla stessa Sacra Congregazione dei Sacramenti la quale ha precisato che in regime concordatario affinché il matrimonio sia trascritto in municipio a tutti gli effetti civili, non è richiesta alcuna procura civile per il matrimonio stesso, essendo necessaria e sufficiente la sola procura ecclesiastica. E' invece ancora richiesta la procura civile per le pubblicazioni civili da farsi in municipio; dalle quali però l'Ordinario può dispensare, secondo l'articolo 13 della legge sul matrimonio del 27 maggio 1929, n. 847.

Dunque le curie ed i parroci in Italia devono limitarsi a chiedere la procura ecclesiastica per il matrimonio canonico e la procura civile per le pubblicazioni civili da farsi in municipio, qualora, a giudizio dell'Ordinario, non si creda opportuno procedere al matrimonio per procura senza le pubblicazioni civili e perciò senza

il relativo mandato procuratorio.

La Sacra Congregazione dei Sacramenti con le sue disposizioni intendeva ridurre al minimo i casi dei matrimoni infelici per mancanza di reciproca conoscenza e di impedire, per quanto possibile, che venisse contratto matrimonio tra persone che non avrebbero potuto vivere insieme.

E' avvenuto di conseguenza che più di una volta le autorità ecclesiastiche in Italia si rifiutassero di procedere alla celebrazione del matrimonio per procura avvertendosi nel caso gli inconvenienti ricordati, oppure che dilazionassero la celebrazione stessa fino a che la fidanzata non fosse venuta in possesso di un attestato di idoneità all'espatrio.

Queste misure prudenziali hanno indotto alcuni emigrati italiani in Australia a credere che fosse più comodo e più lesto eludere le more della Chiesa contraendo il matrimonio per procura col solo rito civile, magari con l'intenzione di regolarlo in seguito o anche semplicemente per non legarsi definitivamente alla coniuge lontana.

Non è del tutto raro il caso che dei Parroci italiani scrivano ai missionari per gli emigrati

italiani in Australia segnalando dei matrimoni per procura celebrati in Italia col solo rito civile e pregandoli di interessarsi per sanarli davanti alla Chiesa.

La fretta di concludere il matrimonio per procura, magari ricorrendo al solo rito civile, era dovuta in passato all'opinione che fosse più facile far venire in Australia la moglie piuttosto che la fidanzata; però nella attuale legislazione australiana nessuna preferenza è data alle spose nei confronti delle fidanzate quanto alla concessione del visto; è quindi senza fondamento il voler concludere in qualsiasi modo il matrimonio per procura per accelerare la venuta della moglie in Australia.

In questi ultimi due anni i matrimoni per procura sono andati fortemente diminuendo, mentre aumentano i matrimoni celebrati in presenza sia all'arrivo di ogni nave dall'Europa, sia, come ci dicono, nei vari paesi d'Italia al ritorno temporaneo degli emigrati. Gli Italiani emigrati in Australia cominciano a trar profitto dalla scuola della propria esperienza.

P. GIORGIO BAGGIO PSSC

Lavoro italiano in Australia.

Dopo tre anni di lavoro, un mosaicista italiano della Scuola del Mosaico di Spilimbergo, Aldo Rossi, ha pressochè completato il grande mosaico dell'«Australian War Memorial» che gli ex combattenti australiani hanno fatto erigere in Canberra su disegni del pittore australiano M. Napier Waller.

Il mosaico copre un'area eguale a quella di sei campi da tennis e per formarlo sono occorse quindici tonnellate di tessere importate dall'Italia.

Nella foto: il mosaicista Aldo Rossi a colloquio coi Padri Scalabriniani Aldo Lorigiola e Remigio Birollo.





“Il miracolo di Pedrinhas,,

di P. Alfredo Bona PSSC.

Pedrinhas appare come una oasi di verde e di vita al visitatore che, sceso ad Assis dall'aereo o dal treno della Sorocabana, vi arriva dopo aver percorso quaranta chilometri di strada di terra battuta, dalla caratteristica « terra roxa » fertile e facilmente polverizzabile, che penetra ovunque, che si respira nell'aria, s'attacca ai panni, colora di rosso i cespugli della strada, segna col suo marchio uomini e cose.

Un'oasi di verde. Sono gli snelli cipressi che circondano la Chiesa col moderno complesso delle opere sociali: asilo per bambini, cinema, ospedale, scuole. Sono le piantagioni di cotone, dal caratteristico fiocco bianco, di granoturco, di riso, di frumento, di arachidi, fagioli, mandioca, e caffè nel cui fogliame verde-scuro occhieggiano le rosse bacche in maturazione.

Un'oasi di vita. Bambini che si rincorrono nel gioco animato del pallone nel cortile accanto alla chiesa, sotto lo sguardo buono ed amabile di don Ernesto, il parroco benvenuto da tutti. Ragazzi che scandiscono in coro una pagina di lettura nella scuola ele-

mentare. Lavoratori nei campi, giovanotti e ragazze, uomini e donne, intenti a piantare, sarchiare, zappare o ripulire le loro coltivazioni. Spesso si ode una canzone, tanto veneta come siciliana o abruzzese o sardegnola, perchè quivi si trovano affratellate le duecento famiglie venute da tutte le parti d'Italia, or sono cinque anni, per creare quello che gli abitanti dei dintorni chiamano « il miracolo di Pedrinhas ».

Il canto umano si confonde col canto meccanico dei trattori agricoli, dei motori che azionano le dinamo per l'elettricità o pompano l'acqua, col ronzio delle macine del mulino e delle macchine della cooperativa che pastorizza il latte, ricavandone migliaia di forme di squisito formaggio.

Pulite, comode e confortevoli le case dei coloni che si staccano dal verde della pianura e delle coltivazioni circostanti per i loro colori sgargianti: bianco, azzurro, giallo e rosa. Alla domenica poi, e nei giorni festivi, dalle case coloniche, sparse tra i campi, si raduna verso il centro tutta la popolazione. Affollano la chiesa, la bella chiesa dalle forme romaniche moderne, de-

dicata a S. Francesco di Assisi e a Santa Caterina da Siena, col grande mosaico dell'abside, rappresentante Cristo Buon Pastore, di evidente ispirazione basilicale. Don Ernesto Montagner, il dinamico sacerdote di S. Donà di Piave, parla ai coloni con un linguaggio semplice, per via di similitudini, esempi ed esortazioni pratiche. Arrivò qui nel settembre del 1952, colle prime famiglie di emigranti veneti. Parroco dalle mille iniziative, condivide coi parrochiani la tristezza, gli scoraggiamenti, i sudori della semina e la gioia della raccolta. Per questo fece scrivere sulle pareti della chiesa nella lunghezza di tutto il cornicione che sovrasta le colonne, i due versetti del salmo: « Euntes ibant et flebant, mittentes semina sua — Venientes venient cum exultatione, portantes manipulos suos » (Andavano tristi e piangenti, spargendo le loro sementi; nel ritorno però verranno gioiosi e cantando, portando le messi raccolte).

Dopo la Santa Messa i coloni a crocchi si radunano nel dopolavoro scambiandosi idee, commentando i fatti del giorno, leggendo giornali e riviste ita-

liane, mentre un altoparlante riversa sulla piazza, piena di sole, note melodiose di popolari canzoni italiane.

Un colono ci invita a casa sua. È una casa tirata a lustro, il caffè pronto per l'ospite, il goccolino di liquore italiano, il pane fatto in casa, i fiori sul mobile della sala, coi ritratti di quelli rimasti in Italia. Tredici sono in famiglia. Tolti i ragazzi, nove sono quelli che lavorano; ci conduce alla finestra. « Ecco - ci dice con un ampio gesto della mano, indicando i suoi orti, la sua stalla ben fornita, il pollaio schiamazzante, il deposito, la concimaia moderna, i campi, i suoi venti ettari di terreno coltivato a girasoli, a cotone, granturco ecc... - ecco (e la sua voce ha un tono di gioiosa emozione): quando siamo arrivati qui, non c'era nulla. Soltanto sterpi e cespugli. Con queste mie mani e con le braccia dei miei familiari abbiamo fatto questo miracolo ».

Maner Lualdi, il conosciutissimo aviatore giornalista, quando fu a Pedrinhas col suo « Arcobaleno » ebbe a dichiarare commosso: « Ho visitato centinaia di collettività di italiani, ho ricevuto festose e calorose accoglienze. Ma la vostra è diversa. Voi mi avete riservato la più bella delle sorprese: Quella di farmi conoscere la più riuscita e compatta collettività all'estero ». Senza dubbio Pedrinhas è unica al mondo.

P. ALFREDO BONA PSSC

Alcuni dati su Pedrinhas.

LOCALIZZAZIONE: nei dintorni di Assis, (S. P.) Alta Sorocabana, verso il confine tra lo Stato di S. Paolo e Paraná.

INIZIO DELLA COLONIZZAZIONE: Aprile 1952.

FONDATA, finanziata, assistita e diretta dalla Compagnia di Colonizzazione e Immigrazione Italiana.

ESTENSIONE DELLA COLONIA: Ettari 3.565.

NUMERO DEI PODERI E CASE RURALI: 157 — occupati da famiglie coloniche italiane ed



Panorama di Pedrinhas. - Al centro la chiesa di stile romanico.

alcuni da mezzadri italiani e brasiliani. Ogni podere conta da 20 a 25 ettari.

ABITANTI: circa 200 famiglie, per un totale di 1.700 anime.

A MIGLIAIA si contano i capi di bestiame.

UN INDICE DI PRODUZIONE: l'ultimo raccolto di frumento oltrepassa i tremila quintali, di cui circa mille furono venduti. Un moderno e attrezzatissimo caseificio lavora in media 7.000 litri di latte al giorno, trasformandolo in ottimo formaggio, dalle più svariate qualità.

I rapporti tra compagnia e colono sono regolati da uno speciale contratto di affitto che prevede l'acquisto del podere da parte del colono, pagando il 33 % del totale della produzione annuale.

OPERE SOCIALI: Chiesa, uffici tecnici ed amministrativi della Compagnia, ospedale, scuola, asilo d'infanzia, centro sociale, cinema, centrale elet-

trica, officina meccanica, mulino-riserva, fabbrica di latticini, ristorante ed hotel, cooperativa agricola, depositi e silos.

ASSISTENZA RELIGIOSA, SOCIALE E MEDICA: il parroco, quattro suore missionarie, un assistente sociale, un medico, un infermiere-dentista ed una infermiera-ostetrica.

ALCUNI CONFRONTI: La Diocesi di Assis, in cui si trova Pedrinhas ha un territorio vasto come il Belgio e l'Olanda insieme: 650.000 abitanti e solo 75 preti tra secolari e religiosi. La Diocesi di Treviso, in Italia, con meno di 600.000 abitanti, ha più di 700 sacerdoti, ed è suddivisa in 238 parrocchie; la diocesi di Assis in 39 parrocchie, 10 delle quali, immense, sono senza sacerdote.

Il Seminario di Assis è stato aperto lo scorso anno. Vi sono ora 32 ragazzi, 7 dei quali sono di Pedrinhas.

« La messe è molta ma gli operai sono pochi ».

IL RACCONTO DEL MESE



P. A. Rocca con i PP. P. Castelli e A. Perotti sul terrazzo della "Casa S. Raffaele", di Genova.

Verso il mar dei Coralli

(dal diario di bordo di P. Anacleto Rocca PSSC.)

27 novembre 1957, ore 12: diffidenza; attorno alla nave la Tn/ROMA della Flotta Lauro, una ex-portaerei tascabile, si stacca dalla banchina del porto di Genova per iniziare il suo lungo viaggio verso l'Australia. Io presto servizio come cappellano di bordo.

A Napoli tra gli emigranti che s'imbarcano c'è una giovane sposa abruzzese. È una accanita protestante della setta battista, conosce la Bibbia ed è irremovibile nelle sue idee; temo che durante il viaggio faccia del proselitismo e decido di tenerla d'occhio.

Il 29 breve sosta a Messina. Si imbarcano gli ultimi emigranti e così la nave è al completo: 950 passeggeri, quasi tutti emigranti e 230 marittimi. La «Roma» dirige la prua verso Suez; a destra, sulla terra siciliana, si vede dominare il massiccio candido dell'Etna fumante; è l'ultima visione della patria amata.

Il 1° dicembre, dopo aver costeggiato l'isola di Creta, giungiamo a Porto Said. Salgono sulla nave facchini sporchi, dallo sguardo che suscita

numerosi venditori ambulanti offrono dalle loro barche le più svariate mercanzie e i «souvenirs» del luogo.

Scendo a terra a visitare la città: negozi e osterie aperte, pur essendo le ore 22; dovunque gente molto sudicia, avvolta nei «baracani», specie di camicie a vari colori; ritratti di Nasser; venditori di merce equivoca.

Ci vuole un giorno intero per attraversare il Canale di Suez; la nave cammina a non più di 10 Km. all'ora, per non danneggiare le rive che sono di sabbia; sabbia si vede tutt'intorno. Spira un vento fresco e vedo nel deserto due arabi camminare avvolti nel loro baracano. Penso a Maria e Giuseppe profughi nell'Egitto.

3 dicembre: si entra nel Mar Rosso; il termometro segnerà da oggi, per quaranta giorni, i 30 gradi all'ombra. Gli ufficiali ed anch'io indossiamo la divisa bianca. Molti dormono di notte all'aperto e io, nella mia cabina senza oblò, non riesco a prendere

sonno, sebbene il ventilatore sia continuamente in azione.

Da Suez a Colombo, che sarà la prima tappa, ci sono dieci giorni di navigazione. Concreto un programma di lavoro. Al mattino S. Messa con breve predica; poi, dopo colazione, tre ore di catechismo: una a tutti i bambini, servendomi di cartelloni illustrati, una a quelli che faranno la prima Comunione, una ai giovanotti in preparazione alla cresima.

Nel pomeriggio faccio un'ora di scuola d'inglese agli emigranti e poi visito gli ammalati nell'ospedale di bordo, e l'equipaggio al lavoro: in cucina, dove lavorano con 40 gradi, in lavanderia, in cambusa e nel reparto macchine dove il calore supera i 50 gradi.

Alla sera S. Rosario sempre molto frequentato, seguito da canti mariani, talvolta in lingua croata.

Il dicembre: arriviamo a Colombo, capitale del Ceylon. La nave si ferma nella rada un paio di giorni, a causa dello sciopero dei portuali ed io approfitto della sosta per visitare la città e per spingermi in auto fino a Kandy, l'antica capitale, a 100 Km. da Colombo. Durante il tragitto incrocio elefanti che vanno al lavoro e vedo bambù altissimi, risaie, piantagioni di tè e di banane. Visito il tempio di Budda, levandomi le scarpe prima di entrare. Vedo statue di Budda colossali, in tutti gli atteggiamenti; noto molte lampade a olio e fiori senza gambo: nulla che ispiri pietà. Visito anche un tempio bramino, piccolo e oscuro; alcuni fedeli, stesi a terra, dormono e dormendo compiono un atto di religione!

A Colombo ci sono anche 100.000 cattolici molto fervorosi. Li ho visti pregare nella chiesa dei Sacramentini, con le braccia alzate. Quanta devozione!

Da Colombo a Fremantle, primo porto australiano, ci sono 9 giorni di navigazione;

a bordo, al passaggio dell'equatore, si fa la solita carnevalata con maschere e giochi strani, chiamata « festa dell'equatore ».

Il 17 dicembre, nel salone più grande, tengo agli emigranti una conferenza sulla storia, geografia, religione, clima, usanze dell'Australia. Sono presenti tutti gli italiani e ascoltano con attenzione; quando asserisco che nei giorni festivi le osterie sono chiuse, un italo-australiano precisa: « gli italiani sono sempre furbi e di festa entrano nelle osterie per le porte di dietro! ».

20 dicembre: ammetto alla Prima Comunione 6 bambini e conferisco la cresima a due bambini e a due giovani.

21 dicembre: alla sera, finalmente, vediamo la sospirata Australia. Giungiamo a Fremantle, il porto di Perth, capitale dell'Australia occidentale.

Passiamo la notte a bordo. Al mattino presto sale sulla nave un esercito di poliziotti per il controllo dei passaporti, dei bagagli e delle persone e, dopo tre ore di ispezioni, possiamo finalmente scendere a terra.

A Fremantle sbarcano i primi 60 emigranti.

Alle ore 15 del 21 dicembre partiamo per Melbourne: quattro giorni di navigazione, con la traversata della famosa « baietta », quasi sempre cattiva. Di fatti una sera la nave cominciò a rullare e a beccheggiare come fosse una barchetta di carta.

24-25 dicembre: siamo in estate, ma dal polo sud soffia un vento gelido; passiamo il Natale al freddo. Mentre viene allestito nell'atrio di I Classe un bel presepio meccanico, io trascorro tutto il giorno ascoltando confessioni in tutte le lingue; peccato che io sia l'unico sacerdote a bordo. A mezzanotte canto la messa sulla tolda della nave, illuminata da potenti fari, tra bandiere e drappi che adornano l'altare. I fedeli, avvolti nei loro cappotti, cantano la Messa degli Angeli e varie pastorali. Sono presenti tutti i passeggeri, cattolici, protestanti, ebrei, e l'equipaggio al completo. A tutti rivolgo la parola porgendo il messaggio di pace

di Betlem. Numerosissime sono le comunioni e commovente la Prima Comunione di un piccolo emigrante.

Tutti sono contenti e dalle labbra di molti emigranti odo queste parole: « Non ho mai passato un Natale così bello; non dimenticheremo mai questo Natale 1957 ». Al mattino celebriamo altre due Messe; molte comunioni e la cresima a un giovane diciottenne calabrese.

Alla sera, verso le 18, arriviamo a Melbourne. Scendono altri 600 emigranti, più di due terzi dei passeggeri. Al porto sono migliaia di italiani, venuti a prendere i loro cari. Non dimenticherò mai quella folla di italiani che gridava e chiamava in un delirio di gioia; quante lagrime e quanti baci!

Incominciava per tanti la nuova vita in paese straniero.

Visito la città di Melbourne, in compagnia del fratello di P. Vico. A Melbourne ci sono 50.000 italiani e, finora, nessun missionario scalabriniano.

Nel pomeriggio prendo l'aereo per Sydney; è il mio primo volo. Vedo dall'alto pochissimi paesi, molte praterie e boschi; alcuni boschi sono in fiamme per il troppo caldo.

Quando scendo dall'aereo, sento un caldo infernale: siamo a 40 gradi.

Da solo, con un taxi, vado dai confratelli alla chiesa di S. Francesco. Quale sorpresa per loro e quale gioia per tutti!

(continua)

P. ANACLETO ROCCA PSSC

Liturgia a bordo: lavanda dei piedi, il giovedì santo 1958, sulla nave « Anna C. », presenti i Padri A. Girardi e G. Zarpellon.



CASA NOSTRA

S.E. il Card. Marcello Mimmi è stato nominato Protettore delle Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo (Scalabriniane).

★

In tutte le Case della Pia Società, il 1° giugno, è stata fatta la Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria. Questo atto solenne era stato preceduto da un mese di preghiere e di sacrifici che avevano lo scopo di preparare gli animi ad un atto così importante per la congregazione.

★

Nella Casa Generalizia, il 1° giugno, ha avuto luogo la presa di possesso della Protettoria della Pia Società Scalabriniana

da parte di S.E. il Card. Marcello Mimmi.

Accolto da tutti i membri delle tre comunità scalabriniane presenti in Roma, Sua Eminenza ha preso posto nel presbiterio della cappella della Casa Generalizia. Il Rev.mo P. Francesco Prevedello, Procuratore Generale, ha letto il Breve Pontificio di nomina e il Rev.mo Padre Raffaele Larcher, Superiore Generale, in un commovente discorso, ha interpretato il sentimento filiale di tutti gli Scalabriniani, promettendo al nuovo Protettore la più incondizionata obbedienza e ha illustrato il significato della consacrazione che Sua Eminenza stava per fare, offrendo alla Madonna l'intera Pia Società, il suo lavoro, le sue speranze e soprattutto il

desiderio di santificazione dei suoi figli.

Sua Eminenza rispose accogliendoci con gran cuore sotto la sua protezione e rivelandoci la sua soddisfazione di poter proteggere la nostra attività missionaria, così consentanea alle sue aspirazioni personali.

★

A Crespano del Grappa, il 29 giugno il P. Maestro P. Stanislao Fiscarelli, ha celebrato la sua Messa giubilare. Il P. Procuratore Generale, P. Francesco Prevedello, ha rievocato l'attività svolta dal P. Maestro in questi 25 anni di sacerdozio e in particolare la preparazione, durante 23 anni, di ben 360 novizi alla professione religiosa e all'ingresso nella Pia Società.

S. E. il Card. Marcello Mimmi, all'ingresso della Casa Generalizia, insieme al Superiore Generale.

Celebrano quest'anno il 25° di Sacerdozio i Rev.mi Padri:

P. BOLZAN GIUSEPPE, Parroco di N.S. di Pompei (Chicago) e Consigliere Provinciale.

P. RIGO GIOVANNI, della Parrocchia di N.S. di Pompei (Chicago).

P. ANDREATTA OTTORINO, Missionario a Maurage (Belgio).

P. RIMONDI MARIO, Superiore Provinciale (San Paolo del Brasile).



P. FISCARELLI STANISLAO, Maestro dei Novizi (Crespano del Grappa).

P. MARTELLOZZO CORRADO, Superiore Provinciale (New York).

A tutti portiamo le nostre fraterne felicitazioni con l'augurio di un fecondo apostolato per il bene degli emigrati e della Pia Società.

★

A Rezzato il 15 giugno è stata celebrata per la prima volta la Santa Messa nella nuova cappella

che occupa il pianterreno dell'ala laterale destra, recentemente costruita. La cappella manca ancora del pavimento e dei rivestimenti; l'altare è provvisorio e la parte decorativa è ancora allo studio; ma le linee eleganti e sobriamente originali rivelano già fin d'ora le caratteristiche di un ambiente funzionale per il raccoglimento e la vita liturgica.



L'atto di obbedienza al nuovo Em.mo Protettore.

L'Istituto Scalabrini - O'Brien di Cermenate (Como) sarà quest'anno sede di rovizio per una parte dei numerosi studenti Scalabriniani che si preparano alla vita religiosa.



Raccomandiamo ai suffragi dei confratelli l'anima della mamma di P. Emilio Rosa, del papà di P. Giuseppe Guadagnini e del papà di P. Bernardo Lambrini.

NOMINE

Sono stati nominati:

- P. FRANCESCO PREVEDELLO Rettore della Casa Madre di Piacenza;
 P. FRANCESCO TIRONOLA Rettore dell'Istituto Scalabrini di Bassano del Grappa;
 P. GIACOMO DANESI Rettore del Collegio S. Carlo a Roma;
 P. RENATO BOLZONI Rettore dell'Istituto Scalabrini-Bonomelli di Rezzato;

- P. GIOVANNI DI VITO Rettore del Seminario S. Carlo di Staten Island (New York);
 P. FRANCESCO ZANOTTO e P. LUIGI LIBER Maestri di due gruppi di novizi, con sede a Cermenate.

SEGNALAZIONI

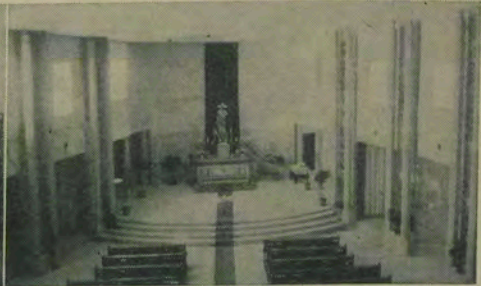
Nino Salvaneschi ci prega di comunicare che il suo «vadamecum» per gli emigranti, «Il passaporto della speranza», uscirà

nel prossimo anno. Sarà nostra premura dare, a suo tempo, notizia dell'avvenuta pubblicazione».



I nostri Padri Propagandisti ci segnalano la fraterna accoglienza e la fattiva collaborazione di Mons. Aldo Moretti, Delegato Diocesano per l'emigrazione di Udine, e di Mons. Enrico Pozzobon, Direttore de «La vita del Popolo» di Treviso. Ai due degnissimi Sacerdoti vada da queste pagine il nostro più vivo ringraziamento.

La nuova ala del Collegio di Rezzato e l'interno della Cappella.





Novelli Sacerdoti

A sinistra : P. Carlo Birelli, P. Francesco Parisi, P. Mario Trecco, P. Giuseppe Cogo, ordinati sacerdoti il 15 giugno scorso nel Seminario Scalabriniano di Melrose Park (Stati Uniti) ;

a destra : P. Michele Tarro, P. Giovanni Zambon, ordinati sacerdoti il 6 luglio scorso a Roma.

Ai novelli Sacerdoti le felicitazioni e gli auguri di tutti i confratelli.



Echi della Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria.

A destra : sopra : Davanti alla grotta della Immacolata, nell'Istituto Scalabrini di Bassano del Grappa. Parla P. Giovanni Favero ;

sotto : Davanti all'altare nell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, Padri e Chierici del Seminario Scalabriniano di S. Paolo (Brasile), leggono l'atto di consacrazione.



per voi ragazzi!

7-8

Supplemento a «L'Emigrato Italiano»

«Per voi ragazzi» vuole portare una parola lieta ai nostri aspiranti e un seme di bontà nelle buone famiglie che seguono le vicende apostoliche della Congregazione Scalabriniana attraverso le pagine de «L'Emigrato Italiano»; affinché questo seme possa qua e là fiorire, a Dio piacendo, in quel dono sublime che è la vocazione missionaria.

Per i chierici e collegiali scalabriniani

Concorso estivo

abbonamenti a «L'Emigrato Italiano»,

Viaggio a LOURDES

- 1 Fra tutti coloro che invieranno **tre nuovi abbonamenti** sarà sorteggiato il vincitore del concorso. Il premio sarà viaggio a Lourdes.
- 2 Con sei abbonamenti lo stesso nome verrà posto nell'urna due volte; con nove abbonamenti, tre volte; e così via.
- 3 Gli abbonamenti e il rispettivo importo dovranno pervenire a Roma (Direzione de «L'Emigrato Italiano» - Via Calandrelli, 11 - c.c.p. 1/22568) entro il 20 settembre 1958.

Il titolo del libro che doveva risultare delle ultime «Parole Crociate» era: «Campane di Nagasaki».

Vincitore: Ongeri Giuseppe-Rezzato (Brescia).

Per la prossima volta dovrete rispondere a questa domanda: In quanti modi otto chierici possono cambiare di posto in coro, così da trovarsi disposti in modo sempre diverso?

Nella foto: P. Benvenuto, a Rezzato insegna a sciogliere i nodi (e le sue difficoltà).

Il papà di un Missionario

Era la fine d'autunno quando entrai nella casa di Carlo Huet. Egli non c'era: da laborioso giardiniere, si trovava al lavoro. La Signora Huet, quando mi vide entrare uscì dall'altra porta, quella che dà sui viali: e chiamò il marito:

— Huet vieni, c'è gente che ti vuol parlare!

Non ero che io solo.

Lasciato il lavoro, vidi venire lentamente verso di me Huet: egli è della scuola di quelli che vanno sempre ma senza affrettarsi. Lo rivedo



ancora socchiudere le palpebre sotto le ciglia arruffate, e sorridere sotto i baffi; abitudine sua, quando riconosceva, nelle persone che venivano a cercarlo, una vecchia conoscenza. Si scusò di essere in maniche di camicia e mi offrì da bere. Bevendo, gli faccio l'ordinazione per alcune piante di peri e di meli.

Quando parlando, la conversazione cadde sul suo figliolo di quindici anni, Carlo Huet ammutolì. Rimase alcuni minuti in silenzio, con una espressione di grande serietà nel volto; non era dolore il suo, no, ma un pensiero grave occupava interamente il suo spirito.

— Mio figlio — rispose — non è più qui: non lo sapevo ancora? Mi chiese di entrare in Seminario... dove tutt'ora si trova. Un giorno, ritornando dal lavoro mi sedetti proprio qui a questo posto; lui, il figlio mio, si avvicinò:

— Papà, devo chiederti un gran favore... — e mi domandò il permesso di diventare Sacerdote.

— E voi che cosa avete risposto?

L'uomo che sedeva di fronte aveva nello sguardo una bella espressione di dignità e di autorità, data dal ricordo di quel momento, dove lui, il padre, era stato giudice. La madre scomparve nell'ombra.

— Io risposi pressapoco così — continuò il padre:

— Figlio mio, se tu avessi chiesto questo permesso alcuni anni fa quando la vita del prete aveva ancora qualche benessere, ti avrei risposto di aspettare e di riflettere: ma ora che la vita del Sacerdote non richiede altro che sacrificio, ti rispondo subito:

— Va!

RENÈ BAZIN

Le consolazioni di Padre Tarcisio

Sei sono le cose che mi hanno consolato e la settima consolazione che verrà è la più grande.

Mi hanno reso veramente gioioso l'entusiasmo dei fanciulli di Quinzano d'Oglio: quando parlai nelle scuole, non solo i fanciulli volevano farsi missionari, ma anche le bambine mi hanno scritto sul questionario: voglio essere suora missionaria! Mariolino ha domandato: come faranno a diventare missionarie senza la barba?

Quello poi che mi rallegra ancor più è il costatare come la vita e l'opera di Mons. Scalabrini incontri l'animo dei ragazzi di oggi:

« sono il vostro piccolo Imberto Bruno, ho letto il libro (quello della vita dello Scalabrini) che mi è stato molto bello. Io l'ho letto tutte le sere, e quando avevo finito dicevo sempre le preghiere per voi. Io adesso che scrivo sono molto impressionato... ».

Io so poi che tanti fanciulli pregano per la riuscita del nostro lavoro di reclutamento.

Le vostre preghiere sono come le braccia alzate di Mosè: ci faranno vincere e conquistare tanti giovani cuori alla causa del Signore.

P. Benvenuto mi ha riferito che Baroni Adriano di San Pellegrino Terme (il paese dell'aranciata!), nostro futuro missionario, ha fatto dono della piccola pisside che usava nel suo altare ad un missionario d'Europa, il quale visita incensantemente i nostri operai italiani dicendo loro la messa nelle baracche di cantiere. Bravo!

Sono poi lietissimo per i bellissimi esami di ammissione alla scuola media dei nostri ragazzi: il missionario deve avere molto acume ed intelligenza.

Ma la cosa più consolante sarà senza dubbio il sapervi tutti ammessi dopo la prova a diventare grandi e santi missionari.



Piccoli emigranti : A sinistra: I chierichetti Agostino Ruello e Romeo D'Angelantonio (Sydney - Australia); in mezzo: le sorelline Ligorio (Berlino - Germania); a destra: Graziella Maria Cintero (Peterborough - Inghilterra).

BORSE DI STUDIO

" P. Carlo Porrini ,,	L. 3.600
<i>Somma precedente</i>	L. 241.000
<i>Somma attuale</i>	L. 244.600
" S. Famiglia ,, : Albina Raf- fo USA - Albina Vercel- letto USA	L. 110.000
" Pietro Colbacchini ,, . . .	L. 6.100
" S. Giuseppe ,,	L. 10.000
<i>Somma precedente</i>	L. 191.000
<i>Somma attuale</i>	L. 201.000
" Angela Molinari ,,	L. 150.000
" Don Flavio Settin ,,	L. 50.000
" S. Bambino di Praga ,, : Sig.ra Lucy Milano - USA	L. 124.800
" Giovani Cattoliche - Mis- sione C. I. di Ginevra ,,	L. 277.070
" Giovani Cattoliche - Mis- sione C. I. di Rorschach ,,	L. 305.000
" Maria Santissima Regina Mundi ,,	L. 570.400

" In memoria di Giuseppe di Matteo : Sebastiana Di Matteo, Boston - USA . . .	L. 629.000
" Stella Maris ,, Sorelle Lo- pez, Pergamino, Argentina	L. 66.000
" P. Bruno Barbieri ,, . . .	L. 100.000
<i>Somma precedente</i>	L. 395.460
<i>Somma attuale</i>	L. 495.460
" Sacro Cuore ,, - Unander- ra (Australia)	L. 17.500
" Santo Nome ,, - Unander- ra (Australia)	L. 17.500
" P. Leonardo Quaglia ,,	L. 1.023.000
Clara ed Ernest Rezendes in memoria di Giuseppe e Giorgio Savio	L. 124.800

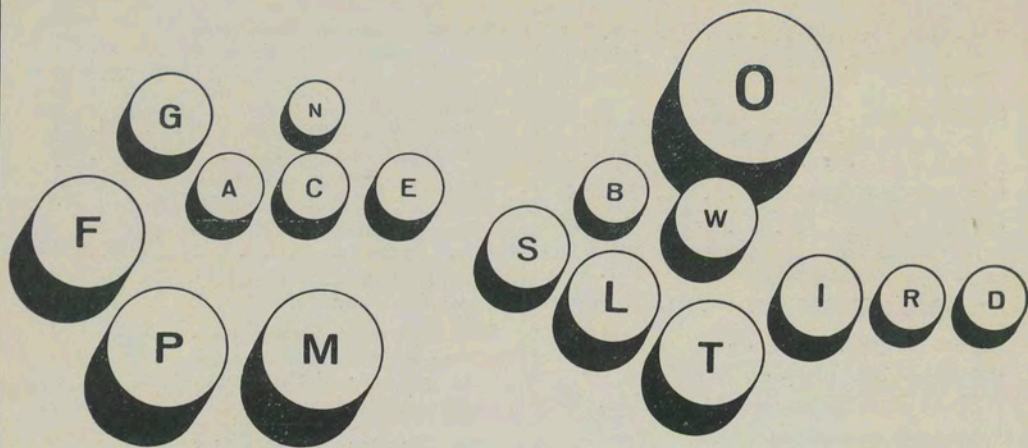
NUOVA BORSA DI STUDIO

" Nozze d'argento Sacer- dotali ,, (P. Corrado Mar- telozzo)	L. 624.000
--	------------

Plaudiamo alla benefica iniziativa e ci auguriamo che abbia degli imitatori.

+++++
I Padri e Chierici presenti in Roma, attorno a S. E. il Cardinale Marcello Mimmi, nuovo Protettore della Congregazione. - 1° giugno 1958.





Olivetti Lettera 22



Poche facili ore

*Anche per chi non l'ha
mai usata, poche facili
ore di pratica e si sa
scrivere a macchina per
ogni occasione e per
sempre.*

modello **LL** lire **42.000** + I.G.E.

Nei negozi Olivetti ed in quelli
di macchine per ufficio, elettro-
domestici e cartolerie.